

Collana Convegni 40

STUDI UMANISTICI  
Serie Philosophica

# Human Nature

Anima, mente e corpo  
dall'antichità alle neuroscienze

*a cura di*  
*Nunzio Allocca*



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ EDITRICE

2018

Pubblicazione finanziata dal Dipartimento di Filosofia, Sapienza Università di Roma  
e con fondi PRIN 2015 *Perception, Performativity and Cognitive Sciences*

Copyright © 2018

**Sapienza Università Editrice**

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

[editrice.sapienza@uniroma1.it](mailto:editrice.sapienza@uniroma1.it)

ISBN 978-88-9377-062-0

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can ask directly the publisher in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.

In copertina: immagine di Nunzio Allocca (2017).

# Indice

Introduzione	
Anima, mente e corpo: prospettive storiche e sviluppi interdisciplinari	1
<i>Nunzio Allocca</i>	
PARTE I – PROSPETTIVE STORICHE	
The psycho-physiology of the mind-body union in Plato's <i>Timaeus</i>	15
<i>Francesco Fronterotta</i>	
Paracelsus e il corpo sottile dell'anima	35
<i>Massimo Luigi Bianchi</i>	
Cervello e natura umana: note su Descartes e il dibattito medico sei-settecentesco sulla corporeità della mente	59
<i>Nunzio Allocca</i>	
Nature humaine et connaissance de l'homme chez Thomas Hobbes	91
<i>Éric Marquer</i>	
Animismo e cripto-animismo in Georg Ernst Stahl e Friedrich Hoffmann	111
<i>Francesco Paolo de Ceglia</i>	
The machine of the human body and the vital functions according to Haller	141
<i>Adelino Cardoso</i>	

The Brain and Beyond: Body and World. On the epistemological status of the writings of Cabanis on the role of the “organe cérébral”	155
<i>Marie Gaille</i>	
Materia, mente e linguaggio in Giacomo Leopardi	177
<i>Stefano Gensini</i>	
Darwin and the biological faculty of language	211
<i>Antonino Pennisi e Alessandra Falzone</i>	
Philosophies of the mind at the origin of cerebral localization: the Gall, Flourens, Jackson cases	243
<i>Guido Cimino</i>	
PARTE II – HUMAN NATURE TODAY	
Luigi Luciani (1840-1919), the forerunner of contemporary neuroscientific theories of consciousness	271
<i>Giovanni Pietro Lombardo e Giorgia Morgese</i>	
La natura umana nella svolta linguistica saussuriana: risvolti fenomenologici e psicologici tra Bühler e Benveniste	297
<i>Marina De Palo</i>	
Arbitrarietà e <i>Embodiment</i> : una lettura critica della <i>Embodied Cognition</i>	319
<i>Filomena Diodato</i>	
Experience and Human Nature. John Dewey, Aesthetics and the Mind-Body Problem	343
<i>Dario Cecchi</i>	
Technology and its agency on the human body: Three paradigms	361
<i>Pietro Montani</i>	
Corpo, percezione e incremento sensibile nell’epoca dei dispositivi locativi intelligenti. Appunti per una semioestetica del digitale	369
<i>Riccardo Finocchi</i>	
Agency, Communion, Positivity and the Moral Challenge	389
<i>Gian Vittorio Caprara</i>	

# Introduzione

## Anima, mente e corpo: prospettive storiche e sviluppi interdisciplinari

Nunzio Allocca

I saggi raccolti in questo volume sono il frutto di un dialogo interdisciplinare volto ad esplorare le diverse modalità e prospettive in cui è stata pensata in ambito filosofico, medico e psicologico l'unità psico-fisica dell'essere umano nella cultura occidentale. L'esigenza di un tale dialogo si è riproposta con particolare urgenza negli ultimi anni, segnati dall'omnipervasività della diffusione degli apparati digitali di nuova generazione, incorporati e iperconnessi, capaci di mutare i modi di percepire noi stessi e il mondo. La consapevolezza della trasformazione antropologica in corso, ad un tempo cognitivo-sensoriale e culturale, si sta facendo rapidamente strada nei vari ambiti della cultura tecno-scientifica e di quella umanistica, al di là delle frontiere dello specialismo disciplinare<sup>1</sup>.

Le due parti di cui consta il volume *Human nature. Anima, mente e corpo dall'antichità alle neuroscienze* propongono un'investigazione trasversale che mette a confronto la storia della filosofia, della medicina e della psicologia con le problematiche emergenti dalle frontiere della ricerca nel campo delle neuroscienze, dell'intelligenza artificiale, della robotica, delle scienze del linguaggio, dell'estetica, dell'antropologia, delle scienze sociali ed etico-politiche. La prima parte del volume, che

---

<sup>1</sup> La discussione sull'impatto delle tecnologie informatiche e dei nuovi *media* sulle modalità di percezione e categorizzazione ha preso avvio sin dalla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, a seguito delle concrete e vaste applicazioni della cibernetica e dell'elettronica (cfr. N. Allocca, «Tecnica, estetica e processi comunicativi nel dibattito sulle "due culture"», *Versus. Quaderni di studi semiotici*, 2017, n. 2, pp. 209-22).

riporta i risultati maturati nel convegno internazionale *Human Nature. Philosophical and Medical Perspectives on the Mind-Body from Antiquity to the Present*, svoltosi dal 3 al 5 ottobre 2013 presso il Dipartimento di Filosofia della Sapienza – Università di Roma<sup>2</sup>, rivisita alcune delle più influenti opzioni teoriche discusse nel passato da filosofi, medici e naturalisti. Nel saggio di apertura *The psychophysiology of the mind-body union in Plato's Timaeus*, Francesco Frontrotta offre un'originale lettura della relazione tra anima e corpo secondo il maturo Platone. Ben lungi dal configurarsi come uno scisma, tale rapporto risulta assai articolato, e richiede di considerare il ruolo dell'anima in quanto causa attiva nella sua unione con il corpo. La natura composita dell'anima (la parte razionale e immortale collocata alla sommità del corpo umano, nella testa, in modo da poter esercitare il dominio su tutte le membra; la parte mortale situata invece nel cuore, sede delle passioni, e nel fegato, sede del desiderio e degli appetiti più bassi) le permette di agire nella dimensione sensibile. Sebbene siano sostanze appartenenti a due dimensioni ontologiche distinte, *psyche* e *soma* possono comunicare perché condividono una proprietà comune, il movimento, e un'analogia struttura geometrico-matematica, grazie a cui le azioni causali realizzate in forma di atti cognitivi dall'anima si traducono in disposizioni fisiche aventi luogo a livello somatico. È per questa ragione che il principio immortale non può permanere puro una volta immesso nel corpo, ma ne è al contrario da esso come «avvinto». L'anima platonica si configura come realtà psichica *immersa* nel corpo: la sua composizione, struttura e capacità operativa risultano dunque unite in modo inestricabile alla sfera corporea e all'interazione che con essa si determina dal momento della nascita fino a quello della morte.

Dedicato a uno dei maggiori rappresentanti del naturalismo medico dell'età rinascimentale, il saggio *Paracelsus e il corpo sottile dell'anima* di Massimo Luigi Bianchi si apre con l'esame della *Physica sacra* (1869) di Hamberger, il primo lavoro monografico che tratta il concetto di "corporeità sottile" sotto il profilo teorico e storico, sullo sfondo problematico della dottrina cartesiana della radicale distinzione tra sostanza estesa e sostanza pensante. Sul concetto di corporeità spirituale è tornato recentemente Tonino Griffero, che ne ha sottolineato il carattere ossimorico solo nei contesti culturali caratterizzati dall'opposizione di

---

<sup>2</sup> A cura di Nunzio Allocca, Riccardo Chiaradonna e Paolo Pecere.

materiale e spirituale. Nella medicina e nella filosofia di Paracelso il concetto di una corporeità diversa da quella sensibile e materiale ha trovato ampio spazio anche in rapporto alla sua concezione teorica dell'alchimia, che poneva in primo piano la questione della reciproca conversione di visibile e invisibile, di materiale e spirituale. Tali opposte determinazioni si configurano in Paracelso non solo come avvicendamento delle qualità sensibili del caldo e del freddo, del secco e dell'umido, ma anche come processo circolare di "corporificazione" dell'immateriale e di simmetrica smaterializzazione del corporeo. È in questo modo che d'altronde veniva descritta nella tradizione alchemica la trasmissione dell'intelligenza di una dottrina mediante detti enigmatici: i termini ed i simboli con cui essa è comunicata sono dati materiali che nascondono e veicolano un contenuto spirituale.

In *Cervello e natura umana: note su Descartes e il dibattito medico seicentesco sulla corporeità della mente*, Nunzio Allocca prende in esame il ruolo che l'idea cartesiana del corpo come *macchina* vivente ha svolto nel moderno progetto medico di riduzione a processi organici delle funzioni vitali e cognitive. Il sospetto di Fromondus (teologo, matematico e fisico fiammingo di osservanza aristotelica e agostiniana, tra i primi 'obiettori' di Descartes), che il portato occulto della teoria del corpo-macchina, sulla cui impalcatura l'autore del *Discours de la méthode* intendeva procedere alla rifondazione della medicina, fosse la costituzione di un'antropologia materialistica, sembrerà pienamente giustificato quando il medico Henricus Regius, fattosi promotore sin dal 1638 della filosofia naturale e della fisiologia cartesiana presso l'università di Utrecht, iniziò ad esporre le proprie tesi sull'anima e sulla persona umana. L'esperienza clinica delle patologie del cervello, sostiene Regius, mostra che l'anima è organica in tutte le sue operazioni: nell'esaminare *more physico* le funzioni mentali dell'uomo, la medicina non può che indagare la mente umana se non come «modo» del corpo.

Il ruolo eminente giocato dalla nozione di natura umana, nell'elaborazione hobbesiana di una nuova teoria della giustizia e della politica, è sottolineato nel saggio di Éric Marquer *Nature humaine et connaissance de l'homme chez Thomas Hobbes*. Per il massimo esponente del meccanicismo seicentesco l'uomo è una realtà del tutto corporea, soggetta alle medesime leggi naturali che governano la materia: esso deve perciò essere studiato seguendo il modello epistemico della fisica di Galileo e della fisiologia post-harveyana. La definizione hobbesiana della

natura umana come «insieme di facoltà naturali», suggerisce Marquer, si iscrive all'interno della rivoluzione medica secentesca prima ancora che nella tradizione metafisica o in quella religiosa. Il materialismo metodologico di Hobbes reclama l'origine propriamente umana della costituzione dell'autorità: è impossibile pensare la politica a prescindere dalla natura organica degli individui, l'artificiale senza il naturale, così come risulta impensabile la natura dell'uomo al di fuori di un orizzonte politico. Concepita come conoscenza del campo di forze realmente in gioco tra ragione ed emozioni negli individui, la conoscenza della natura umana si configura in Hobbes come la stessa condizione di possibilità della rifondazione dell'esercizio della sfera politica.

In *Animismo e cripto-animismo in Stahl e Hoffmann*, Francesco Paolo de Ceglia mostra come Georg Ernst Stahl, campione assieme a Friedrich Hoffmann della medicina d'inizio Settecento, pur non negando la presenza nel corpo di un qualche *mechanismus* rispondente all'ordine della causalità efficiente, riteneva che la materialità della struttura meccanica dovesse essere incapsulata in un involucro teleologico, che solo un principio vitale immateriale poteva garantire. L'anima deve servirsi del corpo come di un *organon*, conferendogli una *energheia* tale da elevarlo al di sopra del semplice *mixtum*. Nella teoria medica di Stahl non si parla mai infatti di vita *del* corpo: la materia non è vivente, ma *vivificata*. Intesa come principio formante e informante, l'anima opera sulla materia grazie al moto, concepito in quanto intermediario di carattere immateriale. Friedrich Hoffmann chiama l'etere a ricoprire tale incarico di primazia operativa: il corpo umano è sì una macchina, ma nobilitata da un'imponderabile e occulta «causa spirituale». La ricerca di Hoffmann mira a rintracciare un sostrato materiale a cui riferire ogni fenomeno fisiopatologico: la nozione di etere, se dapprima è connotata in termini astro-luminosi e divini, dopo l'incontro con Boyle raggiunge una maggior concretezza aereo-pneumatica all'interno del suo sistema.

Nel saggio *The machine of the human body and the vital functions according to Haller*, Adelino Cardoso ricostruisce il progetto di Albrecht von Haller di costituzione della fisiologia come scienza architettonica, che perimetra i contorni dell'intera filosofia naturale. Caratterizzata da un ampio dominio di studio, comprendente il complesso degli esseri viventi con tutte le loro operazioni e funzioni vitali, la fisiologia secondo Haller non può seguire la via *more cartesiano* dal semplice al complesso. Il corpo è un sistema organico autoregolantesi che non può esistere senza un'anima.

Seguendo uno schema dualistico, Haller distingue tra le attività del cervello e quelle dell'anima, il cui ruolo è messo prioritariamente in relazione alla sensibilità. Questa è da intendersi come un'attività "bidimensionale", che si articola sia sul piano fisico sia su quello psichico: è un fenomeno psichico accompagnato da mutamenti negli organi corporei; è al contempo una funzione fisiologica, intrinseca al vivente, con una dimensione psichica che pertiene all'anima, coordinatrice dei processi nervosi e cerebrali. L'irritabilità, forza innata ai viventi, è invece caratteristica della fibra muscolare, e ciò implica un'intrinseca disposizione al movimento che tende a realizzarsi automaticamente. Se la sensibilità segue il modello dell'azione-reazione, l'irritabilità si configura come automatismo naturale che agisce indipendentemente dalla coscienza. Il *gap* tra sensibilità ed irritabilità è il tema più controverso della fisiologia di Haller, il quale, pur reclamando sul piano pratico la compatibilità tra il meccanismo delle funzioni organiche e l'esperienza soggettiva, non offre un modello esplicativo globale dell'interdipendenza tra *soma* e *psiche*.

In *The Brain and Beyond: Body and World. On the epistemological status of the writings of Cabanis on the role of the "organe cérébral"*, Marie Gaille prende in esame le ricerche sulle funzioni del cervello in una delle opere più influenti della medicina d'inizio Ottocento, i *Rapports du physique et du moral de l'homme* (1802). Cabanis attribuisce al cervello e al sistema nervoso un ruolo primordiale per la vita umana, che tiene soprattutto conto del rilievo *moral* delle funzioni *physiques* proprie degli organi vitali, delle dirette implicazioni psico-affettive di atti o stati organici. L'analisi dei rapporti intra-organici e psichici determinati dalle modulazioni del complesso neuro-cerebrale, al centro di confluenza dell'attività degli altri organi, non induce tuttavia Cabanis ad assumere posizioni "riduzionistiche". Al contrario, nei *Rapports du physique et du moral de l'homme* sembra emergere chiaramente una prospettiva "neuro-scettica", che insiste sulla non-indipendenza del sistema neuro-cerebrale dagli organi periferici come causa del comportamento, sulla molteplicità e la complessità dei centri sensitivi capaci di condizionare direttamente la sfera del *moral*.

Nel saggio *Materia, mente e linguaggio in Giacomo Leopardi*, Stefano Gensini mostra come l'articolazione pensare/sentire costituisca il punto di convergenza delle letture e delle meditazioni leopardiane sulla corporeità dell'uomo. Il tema della materia pensante ha interessato Leopardi sino alla fase più matura della sua evoluzione intellettuale. Elaborato in-

torno all'aprile 1820, a partire dalla riflessione sulla fisicità del nulla, il tema torna nel pieno della lunga riflessione con cui Leopardi formula la propria teoria del piacere d'impronta materialistica: la dimensione materiale è l'unico orizzonte a cui la mente umana può avere accesso. La necessità della comprensione della natura materiale della mente dell'animale-uomo è un tema dominante nella riflessione di Leopardi, investe una per una tutte le componenti percettivo-cognitivo-comunicative (memoria, immaginazione, passioni, intelletto, linguaggio), che possono costituirsi solo grazie all'"attrito" con l'esperienza e l'abitudine. L'indagine leopardiana sulla materialità dei processi cognitivi apre ad una nuova riflessione su due singolari dispositivi di accesso al linguaggio umano, quello relativo alle parole-numero e quella concernente l'alfabeto, riassorbendo in un orizzonte integralmente naturale le componenti della conoscenza ritenute "spirituali" da una lunga tradizione, e sovrapposte dall'esterno alla base biologica umana.

Al tema del linguaggio in *The Descent of Man, and Selection in Relation to Sex* (1871) e alle sue implicazioni per il naturalismo linguistico contemporaneo è dedicato il saggio *Darwin and the biological faculty of language* di Antonino Pennisi e Alessandra Falzone. Si tratta della discussione sulla gradualità dell'evoluzione delle supposte capacità mentali che starebbero dietro ai comportamenti linguistici. Su questo punto Darwin appare un filosofo dilettante più che un naturalista autorevole: le sue pagine sul linguaggio, spesso le uniche da cui hanno tratto spunto molti esegeti contemporanei, sono condizionate dallo sforzo ideologico di dimostrare che il pensiero umano derivi da quello degli altri primati e che nessuna delle facoltà mentali che sembrano specifiche dell'uomo lo siano in realtà. È proprio in rapporto a questa problematica, il linguaggio come la più importante delle funzioni mentali o degli istinti ereditati, che d'altronde Darwin sembra essere particolarmente in debito con alcune assunzioni lamarckiane. Resta aperta la questione della natura dei vincoli biologici del linguaggio e della cognizione rispetto alla *timescale* evolutiva, questione a cui la biolinguistica contemporanea, che oggi incorpora un modello naturalistico incentrato sulla spiegazione del gradualismo delle strutture organiche piuttosto che quello delle funzioni cognitive, è chiamata oggi a trovare risposta.

In *Philosophies of the mind at the origin of cerebral localizations: the Gall, Flourens, Jackson cases*, Guido Cimino prende in esame gli studi ottocenteschi sul neurasse, identificato come quella parte dell'organismo connessa alla sfera psichica, nel tentativo di scoprire il 'luogo' della mente e d'individuare le funzioni cognitive che caratterizzano unicamente gli esseri umani. Con l'ipotesi della suddivisione della corteccia cerebrale e del cervelletto in aree diverse e separate, e la conseguente associazione di ogni area/organo ad una specifica facoltà mentale (da intendersi non come espressione di un'anima immateriale e distinta dal corpo ma come 'capacità potenziale' di determinate zone del cervello), Franz Joseph Gall propose una nuova lista di facoltà innate e tra loro indipendenti. Nella teoria organologica Gall segue un monismo materialistico che sarà molto discusso nelle ricerche sulla correlazione tra mente e cervello. A partire dagli anni '20 dell'Ottocento, il neurofisiologo Marie-Jean-Pierre Flourens predispose una serie di esperimenti al fine di mostrare, in aperta opposizione alla frenologia, l'unità della corteccia in quanto organo correlato nel suo complesso alle funzioni intellettuali, e sede dell'anima che presiede alle attività mentali superiori. Il monismo materialistico di Gall e il dualismo interazionista di Flourens (di stampo ad un tempo cartesiano e vitalistico), pur avendo rappresentato un momento decisivo negli studi sul sistema nervoso, si dimostrarono anche d'ostacolo per le successive ricerche. I contributi sperimentali di Gustav Theodor Fritsch e Eduard Hitzig, nonché la teoria darwiniana dell'evoluzione, trasformarono il contesto filosofico-scientifico europeo a partire dagli anni '70 dell'Ottocento. All'insegna del parallelismo psicofisico, il fisico inglese John Hughlings Jackson teorizzò che il neurasse, inteso come struttura gerarchicamente ordinata e coordinata in centri nervosi, da cui deriverrebbero tutte le funzioni mentali, funzionasse come un apparato unitario, del quale la corteccia cerebrale rappresentava la parte principale.

La seconda parte del volume, dal titolo *Human nature today*, dedicata al dibattito novecentesco sul rapporto mente-corpo-cervello e alle sue implicazioni in diversi ambiti della riflessione contemporanea sulle dinamiche dei processi di costituzione del soggetto, è aperta dal saggio *Luigi Luciani (1840-1919), the forerunner of the contemporary neuroscientific theories of consciousness*. Giovanni Pietro Lombardo e Giorgia Morgese ricostruiscono l'attività del fisiologo italiano che, a cavallo tra Otto e Novecento, risulta maggiormente impegnato ad elaborare una prospettiva teorica intermedia tra posizione locazionista ed antilocazionista. Le

prime ricerche sperimentali, condotte con Augusto Tamburini, portarono ad escludere la possibilità di individuare una 'formula' per l'identificazione di specifiche aree cerebrali come centri psico-sensori. In seguito, coadiuvato da Giuseppe Seppilli, Luciani perfezionò un metodo integrato di ricerca sperimentale su animali e d'indagine anatomo-clinica su pazienti affetti da patologie cerebrali. Il costrutto della coscienza si configura in questa prospettiva come proprietà emergente dalle modalità associative dell'intero cervello. In contrasto con il dualismo e il parallelismo psicofisico allora in voga, le diverse funzioni cerebrali sono descritte in reciproca e sistematica connessione: il sistema nervoso, secondo il modello proposto da Luciani, costituisce il substrato del funzionamento della vita umana e animale, esso è alla base dell'unità fisiologica come di quella psicologica, inerendo a tutti i fenomeni dell'io, ivi inclusi gli aspetti introspettivi della vita psichica.

In *La natura umana nella svolta linguistica saussuriana: risvolti fenomenologici e psicologici tra Bühler e Benveniste*, Marina De Palo esamina l'emergere, a partire dalla riflessione di Ferdinand de Saussure, dell'esigenza di fondare il problema del soggetto e dell'intersoggettività confrontandosi con la capacità creativa e intrinsecamente storica del significare linguistico. La svolta linguistica saussuriana non stabilisce una scissione della *langue* dal soggetto (psicologico, biologico, neurologico). La stessa capacità di apprendimento di una lingua è concepita come una facoltà innata, naturale e biologica, che non può mai essere separata dalla vita organica e dalla struttura cerebrale del locutore. Per Saussure, la lingua è concreta proprio perché ha una base neurologica. Questa fondazione *antropo-biologica* del soggetto pone il problema della connessione tra organismo e individuo parlante anche al livello dell'intenzionalità e della deissi. Soprattutto in polemica con i modelli behavioristi, l'intenzionalità è chiamata in causa da Karl Bühler, per il quale il linguaggio, come ogni altro strumento impiegato, è un prodotto umano diretto a un fine. L'analisi della funzione dei deittici – l'insieme delle forme linguistiche alla cui interpretazione occorre il riferimento al contesto in cui sono prodotte - assume un nuovo ruolo nell'analisi dei pronomi di Émile Benveniste. L'io di cui parla Benveniste è funzione del linguaggio, che non traduce una soggettività preesistente ma la costituisce. Si consuma qui, con la de-psicologizzazione della nozione di soggetto parlante, una delle parabole

della svolta linguistica saussuriana, segnata dall'ambizione dello strutturalismo di fondare una scienza linguistica non puramente descrittiva.

Nel saggio *Arbitrarietà e Embodiment: una lettura critica della Embodied Cognition*, Filomena Diodato mostra come la semantica cognitiva di seconda generazione sia al centro della riflessione contemporanea sulla natura della mente e il suo rapporto con il corpo. Nonostante l'apertura di una "terza via" (il «realismo esperienziale»), inaugurata dagli studi di George Lakoff e Mark Johnson con l'intenzione di superare la tesi di matrice chomskiana dell'autonomia del linguaggio, l'orientamento *internalista* risulta di fatto ancora mantenuto. L'ipotesi dell'*embodiment* riconosce una stretta connessione tra la struttura del corpo e l'attività cognitiva, ma pur rifiutando la metafora mente-computer del cognitivismo classico, essa rischia di schiacciare la nozione di corpo su quella di cervello, e di ostacolare una considerazione adeguata del ruolo dell'esperienza (corporea e non) nei processi cognitivi. La riapertura del dialogo con il paradigma di ricerca dello strutturalismo europeo consente invece di avviare una riflessione filosofica più ampia sul rapporto mente-corpo e sulla nozione di arbitrarietà del segno linguistico. La teoria dell'arbitrarietà presenta un vantaggio che sfugge alle teorie *embodied*: essa postula che la categorizzazione costituisca un'operazione eminentemente semiotica, che riguarda entrambi i piani del segno, così da ascrivere al linguaggio un ruolo cognitivo forte. Le teorie arbitrariste possono integrare, rafforzandolo, l'approccio *embodied* da almeno due punti di vista: la concezione del linguaggio come *forma di vita* della specie umana, e l'idea delle lingue come costrutti storico-sociali, da intendersi come condizioni di possibilità che delimitano i confini entro i quali può svolgersi la categorizzazione dell'esperienza.

In *Experience and Human Nature. John Dewey, Aesthetics and the Mind-Body Problem*, Dario Cecchi sottolinea come la relazione tra il corpo e l'ambiente circostante abbia da sempre richiamato l'attenzione dei filosofi pragmatisti. Nel capitolo introduttivo alla seconda edizione di *Experience and Nature* (1929), Dewey denomina il proprio sistema con il termine «Empirical Naturalism» o «Natural Empiricism», enfatizzando il ruolo del corpo come «experiencing agent», capace di eseguire attività intelligenti. In *Art as Experience* (1934), il filosofo statunitense affronta il tema dell'«esperienza estetica», definendola come via di accesso privilegiata alla comprensione della natura dell'esperire umano nel suo complesso. L'esperienza si configura qui

come esternalizzazione di bisogni, progetti e desideri che si formano nell'incontro con la realtà: essa ha infatti sempre alla base un nucleo estetico, e la qualità estetica dell'esperienza risulta come strettamente connessa alla capacità di assemblare e organizzare in modo armonico e nel contempo dinamico ciò che appare come frammentato nel flusso di stimoli a cui i nostri sensi sono continuamente esposti.

In *Technology and its agency on the human body: Three paradigms*, Pietro Montani riflette sulla "naturalità" del rapporto dell'essere umano con le proprie protesi tecniche, che hanno sempre costituito un'essenziale fonte di adattamento per l'*homo sapiens*, caratterizzato da una creatività tecnica adattativa specie-specifica. La questione del rapporto tra tecnica e corpo umano, al centro del dibattito contemporaneo sul ruolo dei *media* nella costituzione dell'esperienza e sul profondo impatto delle nuove tecnologie digitali sulle nostre modalità percettive, cognitive e comunicative, può secondo Montani essere indagata secondo tre distinti paradigmi teorici. Per il primo (*amendment/integration paradigm*), la tecnica aiuta a correggere o integrare funzioni già presenti nel corpo umano, ma che sono state alterate o danneggiate. Il secondo paradigma (*devolution/exemption paradigm*) è incentrato sulla delega che l'essere umano conferisce alla tecnica per lo svolgimento di determinati compiti, per i quali il corpo è privo degli strumenti necessari. Tuttavia, è solo nel terzo paradigma (*empowerment paradigm*) che la creatività tecnica è compresa in quanto *connaturata* attitudine progettuale dei processi percettivi e immaginativi, predisposti alla esternalizzazione e alla protesizzazione. Secondo la versione moderata di questo paradigma, i ritrovati tecnici forniscono all'essere umano la possibilità di scoprire capacità performative che prima ignorava, ma che virtualmente possedeva o contemplava allo stato latente. La versione più radicale è, invece, focalizzata sull'effettiva implementazione di unità di prestazioni totalmente inedite. I recenti effetti della rivoluzione tecnologico-digitale in corso vanno compresi a partire da questo tipo di *empowerment*, se si vuole cogliere la natura dell'interattività tra l'innovazione tecnologica e il mondo-ambiente, le sue straordinarie potenzialità così come i rischi che essa comporta di irrigidimento in comportamenti automatizzati.

Muovendo dall'idea greimasiana di *aisthesis*, nel saggio *Corpo, percezione e incremento sensibile nell'epoca dei dispositivi locativi intelligenti. Appunti per una semioestetica del digitale*, Riccardo Finocchi esplora la nozione di corpo digitale, distinguendola da quella di corpo virtuale.

Quest'ultimo è da considerarsi sia un "corpo immaginato", ovvero prodotto da dispositivi in grado gestire immagini, sia un "corpo immaginario", poiché non esiste in quanto realtà corporea. La specificità del corpo digitale è quella di presentarsi invece come materialità, pur conservando un aspetto di virtualità. Alcuni spunti decisivi per la comprensione delle relazioni tra sfera corporea, immagini e mondo emergono dalla riflessione semiologica di Jacques Fontanille, per il quale il corpo non è solo uno *strumento* di comunicazione: nell'interazione con il mondo ambiente esso stesso si rivela, infatti, anche come *corpo significante*. Questo sembra essere il caso degli *smart objects* (dispositivi mobili e locativi), che oggi popolano i fenomeni del quotidiano ipermediale. I *locative media*, terminali di accesso al web dotati di un software per la geolocalizzazione, segnalano nella rete (mondo virtuale) la propria posizione nel mondo reale. L'utente di *smart objects* locativi intrattiene un rapporto inedito con la spazialità, che si caratterizza per essere una relazione con lo spazio reale e nel contempo con lo spazio simulato. Tale interconnessione chiama in causa la corporeità dell'utente stesso, collocato nello spazio ambiente primariamente come corpo. I *locative media* operano dunque come incremento tecnico della sensibilità, fungendo da piattaforma per un'esperienza reale e insieme virtuale del mondo (per es. l'applicazione *Shazam* o il navigatore satellitare digitale), la cui elaborazione cognitiva, da parte del soggetto, risulta *innervata* al dispositivo tecnico.

In *Agency, Communion, Positivity and the Moral Challenge* Gian Vittorio Caprara esamina alcune recenti applicazioni del *Five Factor Model* in Psicologia sociale. L'enucleazione di cinque fattori come centrali per la comprensione dei tratti di personalità (*Big Five Theory*) fornisce nuovi strumenti per lo studio di un ampio numero di tendenze comportamentali che caratterizzano le interazioni adattive tra le persone e l'ambiente. Estroversione, amicalità, coscienziosità, stabilità emotiva e apertura mentale possono essere considerati come espressioni di costrutti psicologici che predispongono alla realizzazione di obiettivi concreti che gli esseri umani si trovano a gestire in quanto *agenti* vincolati alla mutua cooperazione. Gli esseri umani sono caratterizzati anche da altre dimensioni della personalità, che non rientrano appieno nei sottogruppi del modello FFM. L'attitudine ad un atteggiamento positivo verso la vita e le esperienze è indipendente dai Big Five, ma opera insieme ad altri fattori (azione, condivisione, ecc.), che contribuiscono al funzionamento della personalità e allo svolgimento delle transazioni dinamiche tra gli in-

individui e l'ambiente socioculturale. Ciò implica anche una riflessione sul ruolo della morale e sulle responsabilità che le società e gli individui hanno in tale sfera, per consentire a ciascuno di regolare le proprie azioni sviluppando potenzialità individuali e collettive.

**Abstract**

This contribution introduces the main themes of the volume *Human Nature. Anima, mente e corpo dall'antichità alle neuroscienze*, focusing on the history of the concepts of soul, mind and body in philosophy, medicine and psychology, and its relevance for the contemporary research on the bodily roots of experience and cognition.

**Keywords:** soul; mind; body; brain; cognition.

Si ringrazia la dott.ssa Eleonora De Caroli per la revisione del testo.